UN'ORA DI COGITAZIONE ARTICOLO ECONOMICO DI LUIGI PITO

Luigi Pitó



Il est aussi convenable aux intérets d' un grand Roi d' enrichir ses sujets, que de reculer ses frontieres.

M. la Maître de Cluville pa. 119.

L' agiatezza de' cittadini è il primo anello cui sta attaccata la catena delle prosperità sociali, e la principal cura dell' imperante deve esser quella che a un tale scopo mira. » A che serve il dominio di estese ragioni avere (diceva Carlo di Borgogna) se non è per vegliare alla prosperità delle popolazioni? » Lo più gran pregio dunque che possa avere un legislatore si è quello di saper discernere quali leggi sono capaci di produrre effetti cosentanei al principio, e procurargli una gloria immortale, e quali in vece sarebbono dannose, tuttocchè utili si sieno avverate in altri reami.

È cosa non ignorata da chiunque ha elementari conoscenze di economia politica che la qualità del suolo, il clima, e l' indole degli abitatori debbono servir di norma al legisla-

tore per la formazione delle gride economiche. Questa è una verità di fatto che non può essere oppugnata; e basta aver conoscenza della storia delle legislazioni diverse, per sapere che una legge utile a certi popoli era incompatibile con la prosperità di certi altri.

Lode si dia al nostro augusto Monarca, il quale in giovanile età ha saputo d' ingegno maturo dar le prove, con lo cercar di ridurre ad un punto solo tutte le fila della pubblica amministrazione, cioè alla felicità del suo popolo. La gloria di Re Ferdinando 2. non troverà paragoni nel passato, e sarà citata per esempio nelle età che seguiranno. Voglioso egli di non omettere fatica per lo bene de' sudditi, se gli eventi soliti ad avviluppar le umane cose non hanno permesso finora di dar l' ultima mano all' opera, purtuttavolta schiude volentieri l' orecchio ad ogni progetto di miglioramento.

Noi abitatori di questa meridionale Italia, nati sotto il clima delle si-

rene, possessori di un suolo di nulla cosa avaro, siamo fatti per essere agricoltori e pastori: da ciò i nostri maggiori trassero la loro agiatezza, goduta poi con tanta tanquillità di spirito tra le domestiche mura.

Mille traversie, nello girar di pochi anni avvenute, fecero diventar preda dello straniero le ricchezze con tanta cura ammassate, ed involsero la universale del popolo nella scarsezza e nel bisogno. I pochi che poterono scansare la comun rovina e chiamarsi padroni di un piccolo tesoro, lo tennero riposto nei forzieri, e diventarono così avari del proprio, ingordi dell' altrui.

Mancata però la circolazione del numerario, e minoratasene l' immissione per la diminuita esportazione de' cereali, a causa della crescente prosperità agraria presso tutte le nazioni, o effettuendosene l' estrazione a cambio della importazione di generi di puro lusso, restò depreziato il valor redditizio delle terre: il pro-

prietario, scarso utile ritraendo dalle sue possessioni, si restrinse nelle spese di coltivazione; percui a poco a poco restò depreziato anche il valor nominale dei fondi. Tutti vollero alienare le loro proprietà, ma non si trovarono compratori, o se ne trovarono degli indiscreti, per la qual cosa i contratti di compra-vendita divennero o difficili o arrischiati.

La mancanza de' capitali unita alla ignoranza i cui viviamo ha tolto il potere alla classe agricola di tenere quelle piccole industrie di animali, da cui trarre potesse il latte per nutrirsi, la lana per le vestimenta, ed il concime necessario per fertilizzare le terre. Il bestiame di diversa specie ridotto però in mano di pochi, ed in masse troppo grandi, è obbligato in ogni stagione ad emigrare, d' onde poi perdite inevitabili, e più spessa mortalità, che facilmente prender può il carattere di epizozia, tanto pericolosa per la pubblica salute.

Questo è tuttavia lo stato delle cose,

ed è serbato alla mano del Potente di mutar le sorti, con frenare gli abusi del contratto a vuoto presso la borsa di commercio, e con restringere le banche industriali a quelle puramente, le quali incoraggiano l' agricoltura e la pastorizia.

Il desiderio del molto guadagno in poco di tempo e senza fatica, converte i capitalisti in giuocatori alla borsa, donde poi pronte rovine, e inaspettate fortune, o piuttosto espilazioni. Ma siccome in iscommesse di quella specie, che alla borsa si pratica, giova la conoscenza dell' equilibrio commerciale delle principali piazze estere; e siccome gli esteri sono più facilmente a portata di saperlo, così il più delle volte avviene che stranieri avoltoi ingozzino le sostanze de' disaccorti nazionali.

È bene forse che sia in Inghilterra il sistema del negoziare a vuoto, mentre colà non possono i grandi capitali di una classe ben ristretta esser convertiti alla coltura agraria,

per la positiva sterilità del suolo, che (al dir di Cobet) di altro cibo e bevanda non è prodigo ai miserelli, fuorchè di patate ed acqua fresca. Lo stesso dicasi per le regioni del Nord, negate all' impressione del vomere, ma similmente non si può dir per noi abitatori di fertilissimo suolo.

Le panaceè generali sono proprie dei ciccantoni; ed un medico di buon senno per ogni individuo ammalato prescrive differenti medicine, avendo in considerazione la natura del male, l' età, il temperamento, e la disposizione dell' infermo a ricevere certe impressioni a preferenza di certe altre. Così è della società; e la luce filosofica deve guidare la mente del legislatore ad adattare ciascuna legge alle bisogne dei popoli, tirando partito non dagli esempî, e dalle analogie, ma dalla positiva necessità la quale nasce dalla fertilità o sterilità del suolo, dalla clemenza o inclemenza dell' aria, e dalla disposizione dei popoli ad una industria più che ad un' altra.

Ora presso noi anche la riscossione della contribuzione diretta incomincia ad esser difficile pel Fisco, e in certo modo gravosa per i contribuenti; ma cesserà sicuramente il pericolo del disquilibrio finanziere se si proibirà il contratto a vuoto, e si farà sortire alle obbligazioni nascenti da questa sorte di contratti lo effetto stesso di quelle nascenti dai giuochi contemplati nella prima parte dell' art. 1837. LL. Civili; e se sarà tolta la fiducia a tutte quelle società, le quali non hanno per oggetto l' industria nazionale.

I capitalisti per cavare un' utilità dal loro numerario, chiusa la via del contrattare a vuoto, e mancate di credito le banche di sopra dette, saranno obbligati a mutuarlo; e la classe industriosa troverà nel prestito a giusta ragione il mezzo da coltivar le terre, far prosperare la pastorizia, più al minuto, pagar le imposte fiscali, e procacciarsi il bisognevole all' onesta sussistenza.

Se si volesse poi aggiugnere al già osservato un' altro mezzo acconcio a promuovere la prosperità agraria e pastorale, dovrebbero adottarsi le misure di rigore per impedire il dissodamento delle terre salde, e delle terre boscose, mentre la prosperazione agraria va in ragione inversa della estensione delle terre a coltura. Le braccia bastanti a ben coltivare una estensione di terre come 10 non potranno che mal coltivare una estensione pari alla cifra %: nè vale il dire che si trovi una ragione al dissodamento delle terre nell' accrescimento di popolazione che annualmente si trova segnato nelle statistiche, mentre io osservo che già una parte de' cittadini è occupata nelle diverse manofatture da poco tempo introdotte e ognor crescenti nel nostro Regno. D'altronde diminuendosi la estensione delle terre salde di mano in mano vanno a cessare le industrie di animali per la scarsezza de' pascoli; e ciò non ha bisogno di ulterior dimostrazione.

Il mantenimento de' boschi poi nella loro interezza è una necessità, per non fare che le acque dai luoghi in pendio specialmente si scarichino con grave rovina sulle terre a coltura; perchè non manchi il legname di costruzione, o adattato al lavoro; e affinchè non manchi la materia combustibile. Con molta saggezza è quindi proibito il dissodamento dei boschi nella legge forestale, e ne è semplicemente permesso il taglio con certe norme: ma presso noi sventuratamente non valgono i divieti, se non vengono accompagnati da energiche misure esecutive.

Ora essendo affidata la custodia delle foreste alle guardie forestali senza alcuna responsabilità, ad un guardia generale poco oculato in ogni Distretto, e ad un' ispettor generale, il quale sedendo nel capo-luogo della Provincia, non può prontamente aver l' occhio da per tutto, i boschi deperiscono di giorno in giorno. Ad ovviare tanto sconcerto, io conciliarei l' economia dei soldi con l' utile

reale, e direi — non vi siano più ispettori generali, non più guardie generali, ed invece i Sindaci locali abbiano la vigilanza su i boschi sotto quella stessa responsabilità che vi ha per l'amministrazione delle rendite comunali — In questa maniera staccata la sorveglianza de' boschi dal ramo della Direzione centrale dei ponti e strade, restarebbe fusa nelle attribuzioni degli Intendenti sotto la direzione del Ministro dell' Interno. Centralizzata a questo modo la faccenda, e per la vicinanza degli invigilatori, e per la responsabilità che ne avranno sarà, a parer mio, posto un freno anche allo sconcio che nasce dalla distruzione de' boschi.

Ecco quali sono le idee di uno, il quale non ama di giurare negli detti altrui per la persuasione che le autorità di tanti altri Scrittori non costituiscono diritto, ma invece si fa scudo della ragione per l'intimo convincimento che ne ha esser questa la sola guida al bene ed al giusto.

—